QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-94 al 40-98

VENERDI' 29 Aprile 1955
Anno XI - Num. 101
L. 25 (sped. in abb. postale)

Prangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa, 7, tel. 42-038, 50-890, 53-961. - Prezzi per ottavina, in centesimi, L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 in linea). - Echi di cronaca L. 700 in linea - Echi spettacoli L. 800 in linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1750. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. - Copie arretrate: prezzo doppio.

L'ELEZIONE A MONTECITORIO DEL NUOVO CAPO DELLO STATO

Il Parlamento riprende oggi dopo le ferie senza esito

L'insuccesso di Merzagora e Gronchi sembra aprire una difficile situazione per la democrazia cristiana nel governo - Animosità tra Fanfani e di altri esponenti del partito - I presidenti delle due Camere invitati a ritirare le proprie candidature - Un nome nuovo dovrà della d.c. oppure rielezione di Einaudi?

Confusione

La sfilata dei parlamentari davanti all'urna

Roma, 28 aprile.

Era previsto che per oggi non si sarebbe svuta a Montecitorio la fumata bianca, ma forse pochi pensavano che i risultati del terzo scrutinio avrebbero posto la Democrazia Cristiana in così grave imbarazzo. Uno dei suoi più autorevoli esponenti, l'on. Gronchi, ha molte probabilità di essere eletto alla Presidenza della Repubblica potendo fare assegnamento sui voti dell'opposizione di destra e di sinistra, cui si aggiungono quelli della minoranza democristiana. Dommati insieme, sono sufficienti per assicurare la vittoria di Gronchi in uno scrutinio come quello di domani, per il quale si richiede la semplice maggioranza assoluta.

Di fronte a questa prospettiva tanto più grave quanto la segreteria del partito sono molto preoccupati. L'impegno posto per sostenere la candidatura di Merzagora si è, infatti, rivelato insufficiente, perchè gran parte dei parlamentari democristiani non si sono ritenuti vincolati al rispetto delle decisioni prese ieri sera a Palazzo Barberini. Il gioco delle votazioni è così sfuggito di mano a Scelba ed a Fanfani, la candidatura Merzagora è stata malamente «bruciata» per l'indisciplina dei gruppi, e si è venuta a delineare la probabilità che un democristiano cristiano venga eletto a dispetto degli organi dirigenti del partito.

E' una situazione che non basta definire come paradossale. Occorrerebbe servirsi di altri termini, e soprattutto difficilmente in un lungo discorso: ma basti, per amore di brevità, la sola osservazione che la Democrazia cristiana, la cosidetta concentrazione degli oppositori interni — ha da profittato dell'occasione costituzionale offerta dall'elezione del Capo dello Stato per dare una battaglia di natura politica più contingente contro il governo quadripartito e contro la segreteria Fanfani.

Parrebbe, infatti, soluzione abbastanza logica quella di accettare l'indicazione venuta dalle urne negli scrutini di oggi, ed accettare la candidatura Gronchi, ed anzi farla propria. Nè Scelba nè Fanfani ne hanno mai tutti la intendono a questo modo: sentono in cuore che l'iniziativa pertanto, dubitano dell'efficacia politica d'un gesto che potrebbe apparire quasi una resa di fronte alle opposizioni.

Si parla difatti di una eventuale designazione di Vanoni, o di Segni, o di Zoli: insomma di persone che possano riuscire gradite tanto alle maggioranze «di iniziativa» quanto alla minoranza della «concentrazione», nonchè ai partiti minori o addirittura, come massima sovranza, ai socialisti di Nenni. Si tratta, però, di una operazione che presenta notevoli difficoltà, per sua natura, e per i limiti di tempo che ci sono resi così rristretti.

Se dovesse fallire questo tentativo per una prima soluzione di ripiego, se ne prospetta un'altra: adoperarsi a ricreare l'unità dei voti democratici attorno al nome di Einaudi. Sarebbe in questo modo più spiegabile il ripudio di Gronchi, tradizionale della conferma del presidente uscente, che così grandemente ha messo in difficoltà la Democrazia cristiana. Ma non è neppure certo che l'esito della votazione di domani, se si trattasse di Presidente del Consiglio e dal segretario della D.C.

Le prove della scarsa disciplina di partito hanno creato una situazione di grande incertezza; nessuna previsione sicura può essere fatta per domani.

Vittorio Corresio

LE VOTAZIONI

Membri dell'Assemblea 843 (deputati 590, senatori 243, rappresentanti regionali 10)
La maggioranza richiesta per i primi tre scrutini è dei due terzi, cioè: 562 voti.

CANDIDATI	1° scrutinio	2° scrutinio	3° scrutinio
PARRI	308	1	
MERZAGORA	228	225	245
GRONCHI	30	127	281
EINAUDI	120	80	61
SEGNI	12	18	14
DE CARO	1	22	7
Voti dispersi	23	19	3
Schede bianche	89	332	195
Schede nulle	5	2	2
Totale votanti	815	808	817
VOTI DISPERSI	1° scrutinio: Cadorna 4 Paratore 5; Del Pante 4; Pirelli 4; Larussa 2, Pappalardo, Foti, Pella e Paolo Rossi 1		
	2° scrutinio: Del Pante 6; Sepe 5; Cadorna e Buffone 2; Pella, Macrelli, Martino, Pirelli, Sturzo, Petrilli, Villelli e Lucifero 1.		
	3° scrutinio: Paratore, Del Pante, Martino.		

Roma, 28 aprile.

Alle otto di stamane due impressionanti silhouettes di alta statura, settecentaccamente serrati in un fracchino di velluto marrone, erano sfilate, con colonni corti, volpe bianche, in capo la felosa arrufaglia di penne di struzzo, una lunga pagina di memoriale, che sciolti al due lati dell'ingresso del palazzo di Montecitorio in piazza del Parlamento (l'ingresso dei intendere, sul «cocuccio del Pidifico, dettato da una fonetista fiorella e liberty dell'architetto Basile, non quello solennemente incorniciato della facciata principale che il Bernini e il Fontana costruirono a metà del secolo XVII per i Ludovisi e i Pamphili, che è in restauro) e hanno fatto capo alla gente che cominciava ad arrivare sulla piazza che la cerimonia per l'elezione del Presidente della Repubblica aveva richiamato, in un gran tempo, con tutti gli onorevoli hanno i movimenti pronti e le gambe lo ste. Oggi per far più presto i votanti si raggruppavano nell'invisibilmente della chiamata presso il corno sinistro del banco del segretariato, sempre dal lato corridoio fra questo e l'alto seggio del presidente, a metà del quale era collocata l'urna: un cestello di vimini colorato che, a un tratto, si è rivelato tamente. C'è quello che a sbaglia, e sta per introdurre nella urna il foglio. Il Vitto lo a cosa di tasca alcune carte prima di trovare la scheda, la infila nella fessura con due dita come gli facesse schifo. Anche Lucifero tutto destro lo suo voto come per liberarsi di una lettera anonima. Andreotti passa tutto vestito di nero. I due colleghi si tengono per le mani, Infantino e Delcroix, sono accompagnati da un collega che fa tutto lui, saluta il Presidente e imbuca la scheda del collega e la propria. Bertinelli, socialdemocratico, afferma tradizionalmente la sua fede con un enorme garofano rosso all'occhiello. Scalfaro tiene pudicamente il cestello del suolo, timoroso forse che gli sfugga un gesto frivolo di Fronte: ma l'urna, obbediente che gli è puntato contro. Spuntano le memorie per un attimo la mano dentro l'urna come non riuscisse più a dirtenerla. Gronchi, che è vestito di seta nera e lucida, lascia la sua scheda, che sembra camicetta roso lampone, e nella lucida di quantina, avanza con passo lieve e sorridente; gli spettatori alla televisione arrugano sulla sedia dal suo grassoso passaggio.

Poco ''ore in undici termina la prima votazione, Gronchi annuncia che procederà agli stesso scrutinio delle schede; Merzagora si alza dal suo posto e scompare, e resta assente per tutto il resto della mattinata. Il suo gesto è di delicatezza da parte sua, chè di un errore di etichetta. Interrogato più tardi Merzagora ha confermato che è stato lui a rinunciare al ritiro sua per il collega Gronchi. Al primo scrutinio, infatti, erano equilibrio di voti fra Einaudi, Merzagora, Parri; poi Parri prendeva il volo, Einaudi si ritirava e Merzagora, e, con distacco maggiore, Einaudi. Numerose le schede 'bianche.

Alcuni voti disperso, o La Russa, al monarchico Del Pante, fanno ridere. La quarta volta che esce il nome di Del Pante, da destra si applaude. A un certo momento Gronchi legge: «Merzagora», mi correggo, Pirelli». Risate e mormorii. Più tardi, Pirelli è nominato di nuovo; corre subito la voce ironica che i due voti si debbano a Mellon e Barteaghi, i due rebelli della Democrazia cristiana, gli enfanta terribile, espulsi dal partito. Durante la votazione si forma un vivace capannello nel mezzo dell'emiciclo. Paccardi nocciola di Pirelli prendere a un gruppo di deputati, e Pirelli deve richiamarli all'ordine.

Gronchi comunica il risultato del voto. Votanti 811. Parri: voti 308, Merzagora 228, Einaudi 120, Gronchi 30, Segni 12; schede bianche 89, schede nulle 5, voti disperso 23, fra cui 5 a Cadorna, 4 a Pirelli, Paolo Rossi, attorno al quale si era fatto un certo chiasso o giorni scorsi come un previsto outsider. Invece non gli è stato assegnato nessun voto; la scheda recava solo il cognome. Di potersi pensare che il voto potesse essere stato dato alla comunista Maria Maddalena Rossi, in omaggio all'eleganzissima vete che quest'ultima stamane tailleur e jabot di sbuffante seta bianca.

Dopo il proclamato il risultato, l'estrema sinistra tutta in piedi applaude lungamente, fischia vigorosamente, ma non competenti fra il pubblico che cessa ha visto compatire per Parri. Si innalzano violente proteste sui banchi della destra, un deputato del MSI picchia e nero fa violentemente le corsi verso i colonti, della parte opposta, si accende un dialogo comunisti fra cui — c'è da dubitarne? — Gian Carlo Pajetta; le parole sono inaudibili ma si tono è scherzoso e le facce sorridono.

La seduta è sospesa, è ripresa nel pomeriggio alle tre e mezzo. Le votazioni cominciano, si stesa effetto di senatori e deputati; ne c'è più, ma, per meno precipuati della televisione, un po' meno chiassosi di stamane. Si sa che, in mattinata che parecchi risentano la grossa pancettona, avendo cercato di salire la refrigerante scala. Vi è dovuto anche spettacolo Lucaro che impiega secondi secondi, buoni davanti all'urna e si vuota tre o quattro tasche di lettere di carte di documenti prima di riuscire a trovare la scheda. Si nota che il gesto di Scelba, che aveva portata allo stesso livello di quella di Gronchi, è rievocato, a questa. Anzi, a guardarlo bene, se i sedili sono allo stesso livello, la mano di Scelba, che trona di Merzagora sembrò leggermente più alta. Giustizia è fatta.

Anche stasera si ripetono gli stessi gesti di prima votazione, Gronchi annuncia che procederà agli stesso scrutinio delle schede; Merzagora si alza dal suo posto e scompare, e resta assente per tutto il resto della mattinata. Il suo gesto è di delicatezza da parte sua, chè di un errore di etichetta. Interrogato più tardi Merzagora ha confermato che è stato lui a rinunciare al ritiro sua per il collega Gronchi. Al primo scrutinio, infatti, erano equilibrio di voti fra Einaudi, Merzagora, Parri; poi Parri prendeva il volo, Einaudi si ritirava e Merzagora, e, con distacco maggiore, Einaudi. Numerose le schede 'bianche.

Alcuni voti disperso, o La Russa, al monarchico Del Pante, fanno ridere. La quarta volta che esce il nome di Del Pante, da destra si applaude. A un certo momento Gronchi legge: «Merzagora», mi correggo, Pirelli». Risate e mormorii. Più tardi, Pirelli è nominato di nuovo; corre subito la voce ironica che i due voti si debbano a Mellon e Barteaghi, i due rebelli della Democrazia cristiana, gli enfanta terribile, espulsi dal partito. Durante la votazione si forma un vivace capannello nel mezzo dell'emiciclo. Paccardi nocciola di Pirelli prendere a un gruppo di deputati, e Pirelli deve richiamarli all'ordine.

*Gronchi comunica il risultato del voto. Votanti 811. Parri: voti 308, Merzagora 228, Einaudi 120, Gronchi 30, Segni 12; schede bianche 89, schede nulle 5, voti disperso 23, fra cui 5 a Cadorna, 4 a Pirelli, Paolo Rossi, attorno al quale si era fatto un certo chiasso o giorni scorsi come un previsto outsider. Invece non gli è stato assegnato nessun voto; la scheda recava solo il cognome. Di potersi pensare che il voto potesse essere stato dato alla comunista Maria Maddalena Rossi, in omaggio all'elegant